

PSICOANALISI

Dalla parte delle donne non solo madri

Il saggio di Laura Pigozzi smonta il mito della maternità che rappresenta ancora uno strumento di riconoscimento sociale

di Rosella Postorino

Ho scoperto la psicoanalista Laura Pigozzi grazie all'impeto e alla lucidità con cui ha spesso trattato il tema - scabroso, intoccabile - delle relazioni familiari e delle loro storture. Nel suo ultimo saggio *Non solo madri*, appena uscito per Raffaello Cortina, si chiede se possiamo essere madri senza smettere di essere donne. La risposta parrebbe banale, ma la necessità della domanda implica che non lo sia.

Secondo Pigozzi, ancora oggi la maternità rappresenta per le donne la via preferenziale al riconoscimento sociale, e se quelle che non fanno figli non sono più (esplicitamente) stigmatizzate come in passato, è pur vero che continuano a sembrare quantomeno sospette. Sono indotte a mettere in discussione la propria scelta, a sentirsi in colpa e inadeguate. La mistica della maternità soffoca la possibilità femminile di avere, al pari di chiunque, desideri molteplici e contraddittori. Se Lacan definisce la donna «non-tutta», nel senso non di incompleta, ma di

eccedente rispetto alle categorie del linguaggio dominante, che è maschile (la donna non può essere catturata per intero dalla logica del controllo sociale), Pigozzi auspica una madre non-tutta, una madre non solo madre, una madre sufficientemente donna, per parafrasare

la «madre sufficientemente buona» di Winnicott, ossia una madre capace di resistere alla malia del plusmaterno che, mentre le promette potere, la confina in realtà dentro un ruolo chiuso, e soprattutto impedisce ai figli di diventare indipendenti, responsabili, cittadini compiuti.

Il concetto di plusmaterno, che Pigozzi ha coniato e approfondito altrove, denuncia la tendenza della società contemporanea tutta (non soltanto delle madri) ad allevare i minori secondo un modello pedagogico claustrofobico, controllante, di aspirazione fusionale, in cui ogni bisogno è subito soddisfatto, come il capitalismo pretende, tanto da saturare ogni desiderio. Questo modello svaluta il contesto sociale a beneficio del protettivo contesto familiare

e rischia di passivizzare il soggetto, favorendo l'obbedienza acritica e il conformismo. Inoltre l'ipercontrollo familiare, in particolare quello materno (che al contrario di quello paterno è di solito giustificato dal figlio, perché considerato una forma d'amore e non un esercizio del potere), lascia tracce neurofisiologiche, visibili con l'elettroencefalogramma; come i traumi e gli abusi, compromettono la vita adulta.

Eppure è pensiero diffuso che quanto le donne sentono riguardo ai figli sia sempre giusto, perché dettato dall'istinto materno. Mi pare che questa credenza vada di pari

passo con l'attuale trionfo della «natura», dal cui presunto ordine la società continua a ricavare norme morali. La pulsione umana, avverte però Pigozzi, funziona diversamente dall'istinto animale, è disordinata e cieca. Dietro l'elogio della madre potente come un'orsa si nasconde il monito riservato alle donne: non sbagliare, non interrogarsi, non desiderare, essere controllabili. La madre che non si separa dalla biologia, la madre tutta carne, rischia «una fantasia di reinfetamento del figlio». Solo passando dall'illusione della carne alla responsabilità della cura, ossia solo quando si adottano i figli, anche quelli naturali, come sostiene la psicoanalista francese Lydia Flem, si diventa madri davvero. Diamo un nome ai nostri figli proprio per tirarli fuori dalla natura, per renderli unici, separati da noi.

Un'intuizione molto interessante è che la madre non-tutta abbia qualcosa in comune con il «discorso dell'isterica» di Lacan. Non si parla della figura clinica dell'isterica, in senso patologico o stereotipato, ma di una struttura discorsiva in cui il soggetto, segnato dalla mancanza, si ri-

SOLO QUANDO SI ADOTTANO I FIGLI, ANCHE QUELLI NATURALI, COME SOSTIENE LYDIA FLEM, SI DIVENTA GENTRICI DAVVERO



volge all'Altro per avere una risposta non definitiva. L'isterica lascia

aperta la domanda, perfino su chi sia suo figlio, e in questo modo apre un varco per la nascita di un individuo autonomo. Rischia, si mette in gioco nel desiderio, ed esclusivamente la sopravvivenza del desiderio può salvaguardare la maternità dall'alienazione.

Le madri e le figlie che popolano questo libro sono sia personaggi immaginari, dalla donna del mare di Ibsen alla Parthenope di Sorrentino, sia persone in carne e ossa: donne incontrate nell'esperienza clinica, o donne che il talento ha reso immortali, come Camille Claudel e Maria Callas - l'analisi del rapporto con le loro figure materne è davvero affascinante. Sono esseri umani che provano invidia, odio, senso di colpa. Ecco il coraggio di queste pagine: raccontare il paradosso che la maternità è fin dal principio - un corpo estraneo che non è espulso, ma accolto e nutrito - senza piegarsi ad alcuna retorica. È madre, in fondo, chi mette in salvo i figli, immaginando per loro un futuro anche se quel futuro non potrà contemplarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Pigozzi
Non solo madri
Raffaello Cortina
pagg. 240
euro 16
Voto 7.5/10

↑ Il ritratto

*Girl with
a Cigarette (1942),
olio su tavola
dell'inglese
Frederick William
Elwell (1870-1958)*



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato